

# LA FUNZIONE "ARTISTA" DELL'ANALISTA (2° PARTE)

Barbara Cipolla, psicologa psicoterapeuta arteterapeuta, Pescara (Italia) – barbaracipolla@artelieu.it

Claudia Ledda, psicologa psicoterapeuta, Firenze (Italia) – leddaclaudia@gmail.com

Rita Cesaroni, psicologa psicoterapeuta, Roma (Italia) – cesarit1@virgilio.it

## ABSTRACT

In questo poster proponiamo degli stralci clinici a supporto delle tesi espresse nel primo lavoro (si veda "La funzione artista" 1° Parte), che evidenziano come l'analista possa attingere dal suo sapere sensoriale, messo a disposizione dalla corporeità e, attraverso particolari forme di proposizione analitica, rendere disponibile al paziente un materiale 'non ancora pensato'.

**Parole-chiave:** artista, psicoanalisi, creatività, linguaggi

## OSSERVAZIONI ED ILLUSTRAZIONI CLINICHE

Bion parla di un aspetto "artistico" della funzione analitica intendendo con questo la capacità di concentrare la storia dell'analisi in un solo punto, il qui ed ora dell'incontro, eliminando memoria, desiderio e comprensione, per comunicare efficacemente con un nuovo atto comunicativo creativo. L'ascolto artistico dell'analizzando presuppone un analista-interprete che deve essere in qualche misura "artista", che conosca il momento giusto per intervenire e calibrare il gesto.

Su questa lunghezza d'onda, A.B. Ferrari sostiene che l'analista conosce solo quello che contribuisce a creare nel momento della seduta. Il principale strumento di cui dispone per poter raggiungere la realtà psichica dell'analizzando, per sostenerlo nel farsi carico di se stesso, è la costruzione con lui di un linguaggio comune. Nella costante cura di un proprio assetto creativo l'analista disvela e attiva al tempo stesso, contribuendo alla sua costruzione, il linguaggio individuale di ognuno. Il processo creativo consiste quindi più in un "divenire" che in un "conoscere", in quanto contiene i momenti germinativi, ineffabili, dell'esperienza emozionale, i momenti più ricchi di potenzialità evolutive.

**Illustrazioni cliniche**

Riportiamo brevi stralci di scambi tra analista e analizzando per illustrare quanto si sta cercando di dire.

### Clip 1

Un ragazzo di 15 anni, a metà seduta, mi dice: "Ho fame e non riesco a pensare! Non mangio da ieri ma non fa niente". Mi fermo e decido di offrirgli un pezzo di cioccolata. La mangiamo insieme e parliamo dei suoi sensi, di come gusta le cose, se le assapora o le manda giù senza accorgersene, di come si accorge se il suo corpo gli chiede qualcosa, se lui sa qualcosa del suo corpo.

### Clip 2

A., 13 anni, non riesce più ad andare a scuola da diverse settimane; la mattina sta male, vomita, ha forti mal di pancia. Un ragazzo alto, bello, coi capelli lunghi, vestito alla moda, il cellulare con lui sempre in mano davanti a noi. Le parole gli escono a fatica, sembra quasi una violenza fargli una domanda. Chiuso in un corpo bello e prestante si nasconde un animo di bambino che gioca tutto il giorno con i suoi cani sentendosi al riparo da ogni stimolo ansiogeno. Lunghi silenzi carichi di angoscia. Qualcosa cambia quando guardo il suo cellulare, e intuitivamente dico ad alta voce, come se parlassi tra me e me, "è utile avere delle immagini a portata di mano col cellulare, il mio aveva tanta memoria ma adesso l'ho riempito". Alex a questo punto decide di sua iniziativa di farmi vedere una foto dei suoi cani sul suo cellulare. Sembra aprirsi una distesa davanti a noi dove qualcosa è possibile prenda forma. Probabilmente aveva registrato un divieto (che non avevo dato) nell'uso del telefono, assimilando l'incontro con me alla scuola. Mi stupisco di come sia diverso e tranquillo rispetto a poco prima ripiegato su se stesso. Dentro di me sorrido pensando a come è strana questa situazione. Chi lo avrebbe mai detto che il cellulare sarebbe diventato il medium della nostra comunicabilità? Il nostro spazio di conversazione si apre sui suoi quattro cani: come mangiano, come giocano, che rapporti hanno tra loro e con le persone estranee e non, come fanno cuccioli e come li allevano... Qualcosa ha preso forma ed è pieno di vita. Qualcosa che sembra motivo di ingombro assume nella mente dell'analista una valenza rinnovata.

### Clip 3

R., una donna di 33 anni, sembra non possedere un lessico adatto a descrivere quello che le accade dentro. Mostra una facciata che percepisco sempre forzatamente coerente con quanto dice e dissonante con le sensazioni che vivo in sua presenza. Lo sguardo è sempre meravigliato, il sorriso è spesso in



ORGANIZZAZIONI

contraddizione con quanto osservo negli altri movimenti del suo corpo. Mi sembra un sipario dietro cui si cela un buio caotico. Una delle prime volte che la incontro provo una forte sensazione a livello corporeo, una sensazione di nudità addosso, come se mi avessero privato di uno strato, di un guscio, e mi compare alla mente un ricordo personale di quando per la prima volta ho guardato mia figlia, nata pretermine, nella culla termica, e non ho potuto toccarla. Alcuni mesi dopo la paziente (illustratrice di professione) porta in seduta i disegni dell'uovo, prima l'uovo rotto nella bocca del dinosauro, successivamente la donna raggomitolata nei gusci-utero.



Il poeta R.M. Rilke nelle nostre sedute mi è venuto in soccorso con questa poetica immagine: "La bellezza non è altro che l'inizio dello spaventoso, che noi siamo a malapena in grado di tollerare". L'uso di una frase poetica, che è un linguaggio per R. congeniale ed esteticamente accettabile, ha facilitato un insight di come il bello (che lei relegava solo al mondo fantastico) sia in realtà un continuum con tutto il resto e possa anche creare disagio, non solo piacere. Questa proposizione ha offerto una capacità nuova di gestazione e germinazione di un pensiero che contempra una relazione vitale tra ciò che il mondo offre nelle sue varieghe sfumature e ciò che ella stessa crea. Nel tempo sono cambiati i tratti, i contenuti, i modi, le forme, del disegnare e del parlare. Alcuni dei più recenti lavori sono autoritratti in bianco e nero.

Un vissuto preverbale si incarna nel concreto per essere comunicato: un coagulo del sentire "viene detto" in forma di sinestesia, colori, gesti, azioni.

Nell'ultimo caso l'analista utilizza le immagini come una sonda, per sollecitare il passaggio verso un linguaggio adatto a pensare e comunicare i propri vissuti, in un tentativo di approssimazione, mai pienamente raggiungibile, alla propria narrazione originaria. In altri casi, come nei primi due, il by pass da una area della mente non rappresentabile ad una maggiormente rappresentabile, è stato realizzato attraverso l'utilizzo di cibo, fotografie, cellulare, videogiochi, film, oggetti portati in seduta.

Ma ciò che intendiamo mettere in evidenza, più in generale, è la specificità della postura mentale dell'analista, che pensiamo risiedere in generale in una sorta di densità sensoriale-emotiva, nella quale possa riverberare, come in una cassa di risonanza, il punto d'urgenza dell'altro. Il riverbero di tale "urgenza" e l'esperienza di sé nel terapeuta, favoriscono il passaggio dal non dicibile e rappresentabile, all'esperienza di sé, per il tramite di una sintesi interna che si traduce nella proposta creativa all'altro.



## PER APRIRE A ULTERIORI RIFLESSIONI E NON CONCLUDERE...

Come diceva Bion, il paziente è l'unico a conoscere i fatti e a sapere cosa significa essere se stesso; accogliere le prove di qualcosa che arriva ai nostri sensi, inventare continuamente nuovi mezzi, usare modo e forma di quello che accade (abbracciando l'area dei colori, suoni, immagini...), sono gli strumenti che abbiamo di ascolto a quel pre-verbale inaccessibile al paziente. Il pensiero analitico, ispirato dalla sua creatività, può trasformare i sensi in "senso", sublimare il corpo in parola, dare una forma pensabile e dicibile al caos e all'esperienza non mentalizzata.

## BIBLIOGRAFIA

- Bion W.R., Seminari Italiani, Borla, 1985
- Carignani, Romano (a cura di), Prendere corpo, Franco Angeli, 2006
- Chasseguet-Smirgel J., Per una psicoanalisi dell'arte e della creatività, Raffaello Cortina, 1989
- Ciocca, Ginzburg, Cataldi, Chiarelli (a cura di), Per una relazione analitica a misura del paziente, Franco Angeli (2016)
- Di Benedetto A., Prima della parola. L'ascolto psicoanalitico del non detto attraverso le forme dell'arte, Franco Angeli, 2000
- Kandel E.R., L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai nostri giorni, R. Cortina, 2012
- Neri, Correale, Fadda (a cura di), Letture bioniane, Borla, 1987